2 Analizzare e visualizzare

1 Leggere e analizzare un testo argomentativo

Ogni lettura è un'interpretazione e può guardare e "leggere" il testo da prospettive diverse. Si può leggere un testo argomentativo per informarsi sul tema di cui tratta; per conoscere le posizioni dell'autore sull'argomento; oppure si può leggere il testo per comprendere che cosa viene sostenuto, con quali argomenti, per comprenderne e valutarne l'efficacia persuasiva, oppure per capirne e valutarne la la forza argomentativa e la tenuta logica.
È quest'ultima lettura, che mira all'analisi e alla valutazione dell'efficacia persuasiva e della forza logico-argomentativa, quella che Olivier Reboul chiamava "lettura retorica del testo" (retorica nel senso di Chaïm Perelman): una lettura tesa a comprendere, "criticare" (nel senso di sottoporre a esame) e valutare "senza privarsi di ammirare".
La nostra analisi del testo di Lilli, come si è potuto notare, è partita da una serie di informazioni che rispondevano ad alcune domande chiave e preliminari a qualsiasi lettura interpretativa (i cosiddetti "luoghi dell'interpretazione", per dirla con Reboul: *chi?, quando?, contro chi?, perché?, come?*).
Da subito abbiamo chiarito a quale genere testuale appartiene il testo: un post sul blog di un quotidiano online. Quindi ci siamo occupati di analizzare l'argomentazione dell'autore: l'organizzazione del testo, la strategia argomentativa utilizzata dall'autore e gli stratagemmi retorici utilizzati per rendere persuasivamente più efficace la propria posizione.

2 La "prima lettura" e le domande preliminari

Il primo momento nella lettura analitica di un testo è quella complessiva, che ha lo scopo di farsi un'idea preliminare di quanto affermato dall'autore.
In questa prima lettura ci si fa un'idea generale sul tema, la tesi sostenuta dall'autore, e sui principali argomenti a sostegno delle conclusioni del testo.
A questa prima lettura generale, segue una lettura più approfondita.
Prima di iniziare l'analisi fine occorre porsi alcune domande:

- *Chi è che scrive? Quando?*
- *A chi si rivolge? Contro chi?*
- *Qual è il suo obiettivo persuasivo (perché)?*
- *Di che cosa ci vuole convincere o persuadere?*
- *Che tipo di testo è? A quale genere testuale appartiene?*

È vero che un testo argomentativo è un testo che "si tiene da sé", anzi, "dovrebbe tenersi da sé" (perché non sempre questo avviene), nel senso che tutto quello che ci serve per valutarlo (la tesi e gli argomenti a sostegno) deve essere contenuto in ciò che esplicitamente dice. Tuttavia, avere una conoscenza dell'autore, quello che fa nella vita, che cosa ha scritto, le sue posizioni su questo argomento o altri simili può aiutarci a comprendere affermazioni, assunzioni, passaggi argomentativi.
Sapere **quando** il testo è stato scritto ci permette di evitare fraintendimenti, di contestualizzare le affermazioni, i "fatti" (o ciò che venivano considerati tali), i riferimenti extratestuali.
Ogni argomentazione si rivolge a un "uditorio" più o meno numeroso, più o meno specializzato, più o meno caratterizzato dall'adesione o meno alle proprie tesi. Sapere a chi si rivolge l'autore

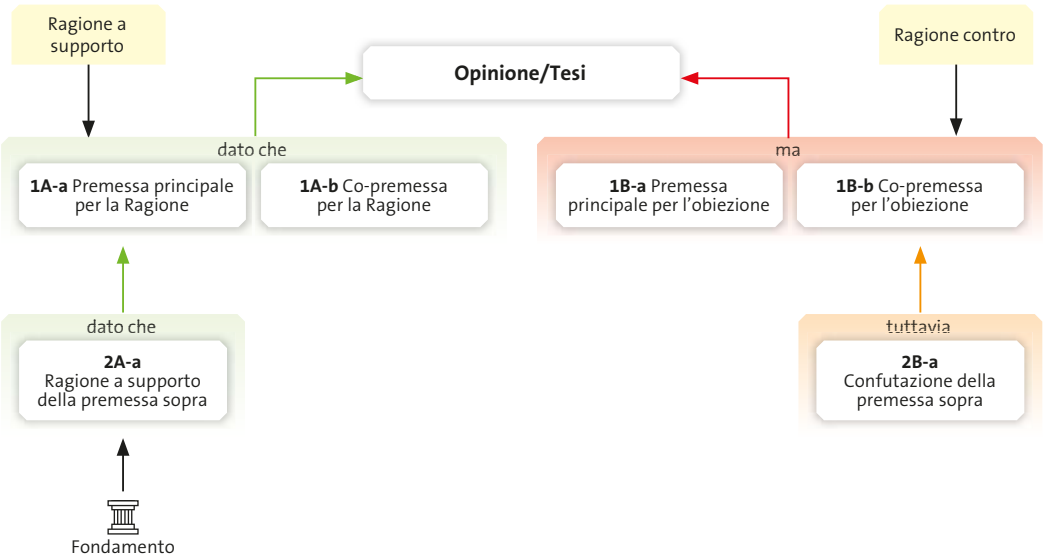
è quindi un modo per comprendere la strategia argomentativa utilizzata, la natura e il valore degli argomenti (ragionamenti, evidenze, fonti) utilizzati, le finalità argomentative.
Così come è importante capire **contro chi** si rivolge l'argomentazione. Ogni argomentazione nasce intorno a una tesi controversa, su cui, quindi, c'è una qualche presa di posizione contrastante con la propria e contro cui si costruisce la propria, che venga esplicitata o meno.
E questo ci porta al **perché?**, agli **scopi persuasivi** del testo: **di che cosa ci vuole persuadere?** Come giustamente sottolinea Reboul «il testo ha sovente uno scopo immediato e uno remoto». Lo scopo dichiarato è quello di persuadere il lettore della bontà della posizione dell'autore sulla questione. Lo scopo remoto può essere, invece, quello di portare il lettore sulle proprie posizioni su questioni più ampie (anche un'intera visione del mondo), di cui la questione in esame è solo un esempio.
Infine, le domande sul **genere testuale** a cui appartiene il testo esaminato. Banalmente, l'argomentazione in un **trattato**, in un **saggio**, in un **editoriale**, in un **pamphlet**, nella trascrizione di un **discorso politico** non possono avere la stessa struttura, le stesse scelte lessicali, lo stesso stile, lo stesso tipo di argomenti, le stesse strategie argomentative. Questo comporta per il lettore la messa in atto di strategie di lettura e di analisi diverse a seconda del genere testuale con cui ci si confronta, tenendo sempre a mente l'obiettivo ultimo: **capire di che cosa ci vuole persuadere l'autore e le ragioni con cui lo fa.**

3 Identificare gli elementi fondamentali del testo

Come dicevamo sopra, il compito di chi legge un testo argomentativo è quello è sempre quello di individuare l'argomento di cui si discute (se non espresso esplicitamente), il **topico** o **tema**; l'aspetto della questione di cui si propone la soluzione (**il problema**); ciò in cui chi argomenta ci vuole convincere a **credere** (la **tesi**, la **soluzione** proposta, la **posizione** di chi argomenta); le **ragioni** portate a supporto della tesi.
È una sorta di raccolta di informazioni che servono per "ricostruire" il filo logico del testo, la linea di ragionamento, la struttura logica: individuando gli elementi di prova, i ragionamenti (le premesse) e il modo in cui questi "argomenti" sono connessi con la tesi (la conclusione) che si vuole sostenere.
Questa analisi ci permetterà di poter meglio valutare i singoli elementi di prova, i singoli ragionamenti e la loro verità, rilevanza e pertinenza rispetto alla tesi sostenuta, dandone, quindi, una valutazione complessiva.
A questo scopo noi proponiamo di utilizzare una tecnica che si basa sulla visualizzazione degli argomenti con le mappe di ragionamento.

4 Visualizzare argomentazioni con le *argument maps*

Richiamiamo ora qui quanto già scritto sulla visualizzazione delle argomentazioni e sulle procedure di analisi nel *Laboratorio di argomentazione*. Dal punto di vista visuale un diagramma di ragionamento ha una struttura ad albero che punta verso il basso (nei testi di logica informale si preferisce questa forma di visualizzazione, forse anche in continuità con la forma standard del sillogismo classico: Premessa, Premessa, Conclusione); il diagramma di un'argomentazione ha una struttura sempre ad albero, ma capovolta, che punta cioè verso l'alto.
Questo perché quando ragioniamo partiamo dalle premesse per arrivare alla conclusione; mentre quando argomentiamo abbiamo già una tesi, che supportiamo con ragioni ed evidenze di vario tipo.
In questo fascicolo adotteremo la struttura ad albero capovolto: in cima la tesi e sotto le ragioni che la supportano.



Argomento ▸ Un "argomento" è una ragione o un gruppo di ragioni o di obiezioni che supportano o confutano una tesi. I componenti di un diagramma di argomento sono: **tesi**, **ragione**, **obiezione**, **refutazione** (**confutazione** di un'obiezione) e **fondamento** (***basis***).
La tesi esprime la posizione sostenuta o confutata da chi argomenta; una ragione è una proposizione che porta elementi di prova a supporto della verità della tesi; l'obiezione è una proposizione che porta un elemento di prova contro la tesi o contro una ragione a supporto; una refutazione è un'obiezione a una obiezione e provvede elementi di prova contro l'obiezione. Per finire, i fondamenti, o basi, forniscono evidenze di vario tipo e natura (citazioni, dati, esempi, opinioni di esperti, riferimenti a pubblicazioni, ecc.) a ragioni e obiezioni.

Co-premesse ▸ Non c'è argomento o inferenza se non ci sono almeno due premesse. Tuttavia, spesso incontriamo argomenti con una sola premessa che ci sembrano plausibili.

Questo è possibile perché non sempre le premesse di un argomento sono esplicitate (lessicalizzate); esse vengono "assunte" come scontate, condivise, "indiscutibilmente vere" da chi argomenta, lasciando così a chi legge o ascolta il compito di esplicitarle. Quando si analizza un testo le "assunzioni" vanno esplicitate.

Fondamenti/basi ▸ In ogni buona argomentazione non basta portare ragioni, occorre "basarle" su evidenze di qualche tipo che non sono esse stesse ragioni/obiezioni. Sono i fondamenti o basi che provvedono fonti, dati, esempi, citazioni di autorità, riferimenti bibliografici, opinioni di esperti. I fondamenti hanno la funzione di dare un sostegno alle ragioni che vengono portate e in un ragionamento costituiscono l'ultima istanza, che non ha bisogno di essere ulteriormente sopportata.

5 Analizzare con le *argument maps*

Le *argument maps* sono uno strumento utile per analizzare argomentazioni complesse. Ci aiutano nella comprensione, perché obbligano ad analizzare con attenzione quanto viene affermato e le ragioni per cui ciò che si afferma viene affermato.
Per poter mappare un'argomentazione dobbiamo fare una serie di operazioni mentali che facilitano la comprensione e permettono un maggiore controllo dei processi di ragionamento:

1) dividere il testo in unità sintattiche più piccole di senso compiuto ed evidenziare gli enunciati, formulati in modo chiaro (e dichiarativo);
2) eliminare ridondanze (in un diagramma devono essere riportate solo le proposizioni indispensabili a ricostruire il ragionamento – conclusione e ragioni);
3) chiarire le frasi oscure e parafrasare le frasi figurate (in modo da avere enunciati comprensibili indipendentemente dagli altri e dotati di valore di verità);
4) definire in modo chiaro le relazioni logiche fra i diversi enunciati (conclusione, premesse, co-premesse, obiezioni, refutazioni, basi) nel testo;
5) si deve, infine, portare alla luce l'implicito (ricostruendo le parti mancanti del ragionamento/premesse o conclusione inespressi), essenziale per comprendere il ragionamento e per poterlo valutare.

Identificare gli argomenti in un testo in prosa: le operazioni preliminari ▸ Analizzare un testo argomentativo vuol dire stabilire la **posizione**, la tesi sostenuta nel testo e **ricostruire l'argomentazione** costruita per supportarla.
In linea di principio qualsiasi argomentazione dovrebbe auto-sostenersi, cioè dovrebbe essere tale da avere al suo interno tutto il necessario per supportare la posizione/tesi sostenuta.
Questa caratteristica dell'argomentazione permette di poterne rivelare la **struttura logica** senza, necessariamente, avere bisogno di avere presente e di conoscere tutti i rimandi al contesto (pensiero complessivo dell'autore e contesto storico-culturale).

La parafrasi ▸ Quando i testi che ci troviamo davanti sono complessi e ci risulta complicato seguirne lo svolgimento (ed è questo spesso il caso dei testi filosofici) è cosa buona e giusta fermarsi e adottare alcune strategie per comprendere al meglio il testo.
Una prima comprensione di un testo si può ottenere facendo la "parafrasi" del testo, cioè dicendo le stesse cose anche se in modo diverso.
Non è un'operazione banale. Per agevolare il compito è sempre bene sezionare il testo in parti, dividendolo in sequenze argomentative (di solito segnalate in vario modo nel testo); quindi procedere con un'ulteriore divisione che ne riduca la complessità, tagliando il testo in enunciati semplici: cioè in enunciati minimi che formano frasi di senso compiuto.
A questo scopo è utile riscrivere tutti gli enunciati dando loro una forma dichiarativa, trasformando le domande, le domande retoriche, le frasi troppo concise in asserzioni a cui è possibile assegnare un valore di verità; la forma degli enunciati deve essere semplice, eliminando tutto ciò che non aggiunge nulla al contenuto informativo del testo; e avendo, in particolare, cura di riportare in modo esatto i **connettivi logici**; prestare attenzione all'uso metaforico del linguaggio, sostituendo le espressioni metaforiche con espressioni di uso comune; chiarire i termini e le espressioni ambigue: il che vuol dire non dare per scontato di avere compreso il significato "corretto" di termini ed espressioni che in un testo di carattere tecnico (come sono i testi filosofici) oppure di un'altra cultura o di un altro periodo storico possono avere un significato diverso da quello del linguaggio comune; eliminare le aggettivazioni superflue che esprimono valutazioni, preferenze, ma che non hanno un valore argomentativo; infine, occorre riportare negli enunciati non la forma linguistica quanto il **contenuto dell'enunciato** stesso, la "proposizione": insomma **il "cosa" viene detto, non il "come" viene detto**.

Localizzare gli argomenti ▸ Riconoscere gli argomenti in un testo significa essere capaci di individuare quegli enunciati che sono supportati da altri enunciati, cioè a dire, le "conclusioni".
Per questo in ogni passaggio argomentativo dobbiamo chiederci: **qual è il punto che chi scrive o parla sta tentando di stabilire?** Una volta identificato (o ricostruito, se non espresso) l'enunciato che sta per la **conclusione**, cercheremo quelle asserzioni che sono intese come **supporti** o **evidenze** per quella conclusione.
Le conclusioni possono risultare con evidenza dalla sintassi del paragrafo.

Infatti, la sequenza di enunciati offre il più delle volte un'indicazione chiara della conclusione. Quando la conclusione non si trova all'inizio o alla fine di un argomento, in genere troviamo dei "segnali", degli "indicatori" che ci segnalano se gli enunciati che seguono sono premesse o conclusioni.

Si tratta di un tipo particolare di parole, denominate appunto **indicatori**, che ci forniscono utili indizi per identificare le varie parti degli argomenti: la tesi o le conclusioni di un ragionamento, le premesse o gli argomenti a sostegno (ragioni) o contro (obiezioni) una data tesi.
Gli **indicatori di premessa** sono parole che indicano la presenza di ragioni a supporto di un'asserzione che precede o segue l'enunciato segnalato. Sono indicatori di premessa: **poiché**, **perché**, **infatti**, **difatti**, **dato che**, **siccome**, **tanto è vero che**, **anche perché**, **considerato che**, **in base al fatto che**, **prova ne sia**, **causa ne è**; l'uso del **gerundio**.
Sono **indicatori di conclusione**: **quindi**, **dunque**, **pertanto**, **ecco perché**, **se ne conclude che**, **ne consegue che**, **per cui si può sostenere che**, **perciò**, **per questa ragione**, **se… allora**.
Gli **indicatori di congiunzione** spesso indicano che le premesse congiunte (o **coordinate**) hanno un pari *status* come sostegno per la conclusione: **e**, **ma**, **eppure**, **in qualunque modo**, **oltretutto**, **in aggiunta**, **ciononostante**, ecc.
Vediamo come gli indicatori possono aiutarci nell'analisi di un'argomentazione, utilizzando un testo di Cesare Beccaria relativo alla tortura.

6 Esempio di analisi e visualizzazione

Della tortura
Una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte delle nazioni è la tortura del reo mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contradizioni nelle quali incorre, o per la scoperta dei complici, o per non so quale metafisica ed incomprensibile purgazione d'infamia, o finalmente per altri delitti di cui potrebbe esser reo, ma dei quali non è accusato.
Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può toglierli la pubblica protezione, se non quando sia deciso ch'egli abbia violati i patti coi quali le fu accordata. Quale è **dunque** quel diritto, se non quello della forza, che dia la podestà ad un giudice di dare una pena ad un cittadino, mentre si dubita se sia reo o innocente? Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo o incerto; se certo, non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, **perché** inutile è la confessione del reo; se è incerto, e' non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i di cui delitti non sono provati. **Ma io aggiungo di più**, ch'egli è un voler confondere tutt'i rapporti l'esigere che un uomo sia nello stesso tempo accusatore ed accusato, che il dolore divenga il crociuolo della verità, quasi che il criterio di essa risieda nei muscoli e nelle fibre di un miserabile. Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti. Ecco i fatali inconvenienti di questo preteso criterio di verità, ma criterio degno di un cannibale, che i Romani, barbari anch'essi per più d'un titolo, riserbavano ai soli schiavi, vittime di una feroce e troppo lodata virtù.

C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, capitolo XVI

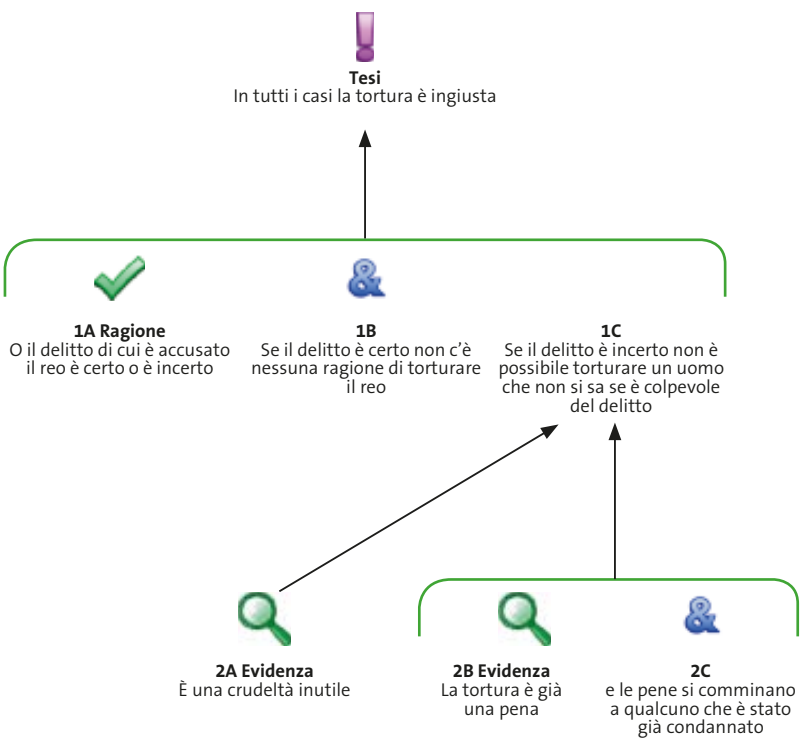
Il brano di Beccaria sopra riportato presenta le ragioni contrarie all'uso della tortura come pratica giusta, utile e necessaria. Inizia presentando le principali ragioni date dalla giurisprudenza del tempo a sostegno della pratica della tortura.
Il testo parte non con l'enunciazione della tesi, ma dalle premesse.

(P1) Una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte delle nazioni è **la tortura del reo mentre si forma il processo**.
(P2) **Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice**.
(C) **Non esiste un diritto, se non quello della forza, che dia la podestà ad un giudice di dare una pena ad un cittadino, mentre si dubita se sia reo o innocente**.

L'argomento viene poi ulteriormente rafforzato, utilizzando un dilemma, un tipico ragionamento atto a provare che i due termini di un'alternativa (i corni del dilemma) giungono a una medesima conseguenza, positiva o negativa, che conferma la tesi di partenza.

(P1) **O il delitto di cui è accusato il reo è certo o è incerto.**
(P2) **Se il delitto è certo non c'è nessuna ragione di torturarlo (e la tortura è una crudeltà inutile).**
(P3) **Se il delitto è incerto (essendo la tortura già una pena) non è possibile torturare (punire) un uomo prima della condanna.**
(C) **In tutte e due i casi la tortura è ingiusta.**

Infine, Beccaria aggiunge un ulteriore argomento (indicato nel testo con «Ma io aggiungo di più»).
Lo schema logico dell'argomentazione di Beccaria è il seguente.



METTITI ALLA PROVA

Proposta di analisi

Leggi, analizza e visualizza l'argomentazione presente in questo testo e poi confronta il risultato con la proposta di analisi che puoi vedere nella mappa in digitale.

CLAUDIO MAGRIS

Elogio del copiare

Una volta, al ginnasio, l'insegnante di tedesco aveva assegnato a me e a un mio amico una relazione sui canti popolari di Brentano e Arnim, cuore profondo della vecchia Germania e del *Lied* romantico. Procuratoci il libro, un'edizione in caratteri gotici con illustrazioni di viandanti nella selva e borghi medioevali dalle strette viuzze e dagli archi a sesto acuto, lo mostravamo ripetutamente in classe al professore, il quale, ogni volta, come se si fosse dimenticato di averne già parlato, prendeva lo spunto da quelle lettere spigolose e dai quei paesaggi assorti per tenere una bella lezione sulla Germania, i suoi sogni e i suoi grovigli, la sua cultura. Naturalmente noi eravamo contenti di far passare le ore senza interrogazioni e senza nuove cose da studiare per il giorno dopo. Ed eravamo convinti che l'insegnante, con tante classi e alunni da seguire, non se ne rendesse conto, finché, dopo una settimana di pacchia, quando alzai la mano per chiedere di uscire un momento, il professore balzò in piedi dicendo che, se gli avessimo fatto vedere ancora una volta quel maledetto libro, ci avrebbe preso a sberle. Questo minimo episodio è l'esempio di una scuola che funziona come si deve, impartendo, senza averne l'aria, molte lezioni di cultura e di vita. Ognuno fa la sua parte: gli scolari, come è giusto, cercano di schivare compiti e interrogazioni; e l'insegnante li lascia fare quel tanto che basta perché si credano astuti, finché vengono presi in castagna e, fra le altre cose, imparano precocemente a non fare i furbi, il che non è poco. Fra tutte queste manfrine, inoltre, finisce che, quasi senza accorgersene, si imparano pure *Lieder*, si scopre una poesia incantevole e appartata e si prende ad amarla, come è accaduto a noi quella volta anche grazie a quella messa in scena. È allora che ho conosciuto per la prima volta, insieme con i miei compagni, quel mondo poetico della vecchia Germania e forse, sostanzialmente, non ne so molto di più adesso, anche se insegno letteratura tedesca da tanti anni. Se fossimo stati animati da un sacro zelo o dalla presunzione di svolgere una cosiddetta "ricerca", magari in polemica alternativa all'insegnamento ufficiale, probabilmente avremmo capito poco e amato meno quella poesia piena di nostalgia e d'ironia, di zingaresca libertà: è difficile che un ligio secchione o un supponente contestatore, viziati da ideologia timo-

rata o aggressiva, si abbandonino alla musica vagabonda di quei canti. Così, cercando di approfittare di quelle poesie per studiare un po' meno, abbiamo appreso ad amarle e dunque a conoscerle. Quella storiella mi è venuta in mente leggendo, di recente, la notizia di un liceo scientifico milanese, l'"Allende", i cui scolari, dopo aver proclamato solennemente l'importanza dell'apprendimento individuale e l'esigenza di lavorare in gruppo, ma senza scaricare la fatica sugli altri, hanno giurato di non copiare. C'è indubbiamente nobiltà in questo atteggiamento, in questa volontà di studiare e di reagire (affermando valori quali l'impegno e la lealtà) a una diffusa superficialità, ignoranza, mancanza d'interessi e incapacità di sacrificio e disciplina. Non so tuttavia se le forme in cui questo lodevole spirito si è espresso siano proprio quelle giuste. Anzitutto copiare (in primo luogo far copiare) è un dovere, un'espressione di quella lealtà e di quella fraterna solidarietà con chi condivide il nostro destino (poco importa se per un'ora o per una vita) che costituiscono un fondamento dell'etica. Passare il bigliettino al compagno in difficoltà insegna a essere amici di chi ci sta a fianco e ad aiutarlo pure a costo di rischi, forse anche quando, più tardi, tali rischi, in situazioni pericolose o addirittura drammatiche, potranno essere più gravi di una nota sul registro. Chi, sapendo un po' di più di informatica o di latino di quanto non ne sappia il suo compagno di banco, non cerca di passargli il tema resterà probabilmente per sempre una piccola carogna (il termine appropriato sarebbe veramente un altro, più colorito e disdicevole) e magari si convincerà che quel voto in più sulla sua pagella, casuale e precaria come ogni pagella, sia chissà che cosa: ossia diventerà un imbecille. Se agli scolari tocca copiare, agli insegnanti ovviamente tocca impedirlo, e il gioco va bene se ognuno fa ciò che gli spetta, senza bollare la copiatura come un crimine e senza rivendicarla come un diritto contro la repressione scolastica. Le cose si guastano invece quando tutti vogliono fare tutto e la scuola, o l'esistenza intera, diventa un Comitato universale permanente, in cui i docenti esortano gli alunni a manifestare la loro creatività rifiutandosi di studiare e gli alunni si mettono al posto dei docenti per rinnovare pedagogicamente la scuola, anziché marinarla ogni tanto, o lamentano che in classe non si leggano autori contemporanei, come se la scuola fosse una mucca da cui succhiare ogni latte e non fosse possibile leggere qualcosa per conto proprio. In questo non ci si diverte più, come non ci si divertirebbe a scopone se ogni giocatore, anziché cercare di far scopa, primiera e settebello, cercasse di far vincere gli altri per evitar loro frustrazioni. E se non ci si diverte, si impara poco perché le cose da apprendere – le seducenti cose del mondo, gli alberi, i Paesi lontani, la storia che ci ha fatti, la materia di cui siamo intessuti, le domande su dove andiamo e da dove veniamo, le parole che raccontano le passioni, i meccanismi che fanno circolare i beni, andare negli spazi o comunicare in tempo reale con gli antipodi – diventano pesanti doveri da assolvere o contestare, e comunque di cui sbarazzarsi appena possibile. Predicare è inutile, poco importa se pro o contro i valori: questi possono essere solo mostrati, senza l'aria e nemmeno l'intenzione esplicita di inculcarli.

Forse solo in tal modo li si assorbe con tutta la propria persona, di cui diventano sostanza vissuta, così come s'impara ad amare il mare non perché si viene esortati a farlo, ma perché una volta qualcuno ci ha portato sulla spiaggia in una certa ora e in una certa luce. Forse succede così pure con la lealtà, la giustizia, la fraternità verso tutti gli uomini d'ogni stirpe e cultura, valori e sentimenti che facciamo nostri quasi senza accorgercene, perché qualcuno, in qualche modo, ci ha fatto capire e sentire che la vita, senza di essi, è un letamaio. A scuola si dovrebbe anche e soprattutto giocare e ridere, di se stessi e pure degli altri, non meno buffi e scalcagnati; ridere insieme, ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, è un patrimonio inestimabile, che aiuta a sopportare la vita così spesso invivibile e intollerabile, soffocata non solo dalla sofferenza e dall'ingiustizia, alla fine sempre vittoriose, ma pure dall'ottusa serietà, che contribuisce anch'essa al deficit del bilancio del Creato. Da bravi studenti pronti a copiare e a far copiare è lecito dunque attendersi brave persone disilluse e generosamente solidali. Certo, anche copiare ha i suoi rischi, come accadde quando tutta la nostra classe, dinanzi a un arduo brano di Tucidide che dovevamo tradurre e che era superiore alle nostre intelligenze, lo copiò da una versione italiana che circolava sotto-banco, ma sbagliando coralmente brano e copiandone uno che non c'entrava affatto con quello che ci era stato assegnato. Non è il caso di scoraggiarsi per simili incidenti di percorso, inevitabili in una sana comunità scolastica.

C. Magris, *Elogio del copiare*, in «Corriere della Sera», 14 ottobre 1997, ora nel volume *Utopia e disincanto. Storie, speranze, illusioni del moderno*, Garzanti, Milano 2001

ANALISI

- Dopo avere letto in modo globale il testo, individuate il problema chiave affrontato dall'autore.
- Dopo aver individuato il problema chiave, provate a individuare la tesi (o le tesi) dell'autore.
- Quali sono gli argomenti portati a sostegno della (o delle) tesi? Localizzatele nel testo, aiutandovi con gli indicatori presenti.
- Provate a visualizzare con una mappa l'argomentazione dell'autore.